



## La “notte della Conta” a Torino: una ricerca sulle persone senza dimora in città

Sono stati resi noti i dati preliminari sul primo censimento delle Persone Senza Dimora a Torino. La ricerca è stata promossa dal Comune di Torino, Divisione servizi sociali, servizio “Adulti in difficoltà”, con la consulenza dell’Università Bocconi; lo scopo era quello di avere una conoscenza qualitativa e quantitativa del fenomeno sociale dei Senza dimora: conoscere il numero, o averne almeno una stima attendibile, delle persone che non dormono in una casa, e capire i percorsi che conducono a queste situazioni di povertà estrema. Lo scopo dichiarato era quello di comprenderne le cause del fenomeno, prevederne l’evoluzione e quantificare le risorse necessarie per ridurlo e tendenzialmente eliminarlo.

Ovviamente la conoscenza sociologica di un fenomeno sociale complesso come quello dell’*homelessness* (situazione di chi è privo di una dimora e vive in situazioni di precarietà) è la base indispensabile per poterlo affrontare. Per questo il Comune ha disposto la ricerca che, a lungo preparata, si è svolta concretamente nelle notti del 18 e 19 gennaio 2010: il primo dato che emerge dunque – sebbene implicitamente – è che per divulgare alcuni dati, ancora incompleti, abbiamo dovuto attendere oltre due anni.

La ricerca ha visto coinvolte tutte le associazioni del privato sociale, laico e cattolico, che operano nel settore della povertà estrema nel territorio torinese; esse sono scese in campo con oltre 400 volontari, insieme alle cooperative sociali che gestiscono i servizi rivolti alle persone senza dimora.

Il target delle persone censite è stato definito nel senso delle “persone che nella notte di riferimento hanno dormito in luoghi non preposti all’abitazione, oppure in dormitori”. Da questo conteggio sono stati esclusi i luoghi troppo pericolosi per addentrarvi da parte dei volontari, così come le zone interne dei grandi parchi cittadini e le case diroccate; qualora una macchina o un camper sembrasse abitato da un numero non identificabile di persone, veniva convenzionalmente conteggiata una sola presenza. Erano anche escluse le strutture cosiddette di “secondo livello”, cioè persone in alloggi ed accoglienze più strutturate, mentre sono state comprese le madri con figli inserite dai servizi sociali in albergo, ed i rifugiati ospitati anch’essi in albergo. Non sono stati inseriti nella “conta” né il grande gruppo dei rifugiati ospiti nella caserma di via Asti, né i campi nomadi.

Queste scelte, afferma il Comune, sono state dettate dalla necessità di poter comparare i dati torinesi con le definizioni internazionali utilizzate in altre ricerche.

Nella valutazione dei dati bisognerà quindi tenere conto che essi rappresentano un **campione certamente incompleto delle persone che non dispongono di un’abitazione, sottostimato per definizione e per scelta.**

I senza dimora, o quello che rimane con le scelte fatte, sono stati letteralmente “contati” fra le ore 23 del 18 gennaio 2010 e le 3 del mattino seguente; fra parentesi, va notato che le statistiche hanno poi indicato questa notte come la più fredda di tutto l’inverno 2009/2010. Tale metodo viene definito *s-night*, ed è ben noto nelle ricerche specializzate (cfr l’intervento di C. Barnao *Cittadini senza dimora*, pubblicato nel sito di *Opportunanda*, nella sezione *Archivio*: <http://www.opportunanda.it/archivio.html> ). Per questo erano attivi centinaia di volontari che, in

gruppi di 2-4 persone, hanno percorso a piedi e in macchina le 45 zone in cui era stato diviso il territorio comunale di Torino.

La notte seguente poi i volontari sono ritornati nei luoghi dove avevano individuato delle persone, allo scopo di intervistarle attraverso la somministrazione di un questionario strutturato; a chi acconsentiva all'intervista veniva poi dato un buono pasto spendibile nei giorni successivi presso varie strutture.

**Le cifre.** Le persone "senza tetto" censite sono state complessivamente 699, di cui 222 in strada e 477 in strutture; altri 66 homeless erano stati individuati nelle ricognizioni di prova dei giorni precedenti, ma non trovati realmente nella notte della "conta"; 12 di queste persone stavano dormendo (si presume: in strada).

Un primo commento si impone subito: la cifra di 700 è dunque il numero minimo di persone che possiamo considerare senza dimora a Torino; mai più potremo immaginare o discutere di una cifra inferiore a questa. Ma se ricordiamo che era una notte d'inverno, molto fredda, e che i criteri del conteggio sono stati rigorosissimi, possiamo pensare che le persone prive di un'abitazione a Torino siano, nel corso dell'anno, molti molti di più: il doppio? è il minimo che si possa presumere, ma se contiamo i rifugiati, i nomadi in baracche, gli occupanti case e fabbriche abbandonate, anche il triplo sembra ancora una cifra stimabile non lontana dal vero.

Una seconda annotazione che va fatta riguarda la strada in senso stretto: 222 non è davvero una cifra da poco, ed anche se a questa togliamo le 32 persone ospiti dell'"Emergenza freddo", i moduli collocati alla Pellerina e gestiti dalla C.R.I. (perché ci dicono che nelle statistiche internazionali essi sono assimilabili a chi vive in strada), restano comunque 190 persone che, nella notte più fredda dell'anno, in una grande e ricca città come Torino, dormivano letteralmente sulle panchine, sotto i ponti, negli androni o sotto i portici: una cifra che moltiplicata per due o per tre in altri periodi dell'anno, continua a farci rabbrivire, non di freddo ma di indignazione.

Quanto alle strutture, si tratta di una ventina di dormitori che ospitano in genere dalle 10 alle 25 persone, gestiti da cooperative, associazioni e volontariato, in molti casi convenzionate con il Comune, ma anche del tutto private. Una realtà comunque complessa e generalmente sconosciuta alla cittadinanza, che svolge tuttavia un'opera preziosissima visto che nella notte considerata accoglieva ben 477 persone.

**La ricerca** ha poi presentato i dati delle interviste realizzate. Il primo limite dei questionari consiste proprio nello scarso numero delle interviste realizzate; ad una prima analisi, ciò potrebbe essere attribuito all'eccessivo numero delle domande, ma si tenga anche conto che una persona in situazione di tale precarietà non ha certo voglia di parlare di sé con gli sconosciuti; tanto meno essi possono desiderare la collaborazione ad una rilevazione statistica così anonima, trattandosi di cittadini che si percepiscono decisamente ai margini della vita civile, e che ancora non si sentono il diritto, e tantomeno il dovere, di collaborare ad un approfondimento sociologico che li riguarda.

Le interviste hanno raggiunto comunque la metà circa degli individui censiti, con il 60% di chi era in dormitorio, ma solo il 30% di chi dormiva in strada: va tenuto anche in considerazione quindi che la fascia più disagiata delle persone è stata sottorappresentata nel campione considerato.

**In strada** troviamo il 95% di maschi, e solo il restante 5% è rappresentato da donne, mentre in totale la percentuale degli uomini è dell'80%, ed il 20% sono donne.

Gli stranieri costituiscono il 60% circa degli intervistati in totale, ma salgono al 77% di quelli che vivono in strada.

Circa **i motivi** della perdita della casa, le donne tendono ad attribuirli maggiormente alla difficoltà nelle relazioni familiari e nel pagamento dell'affitto, mentre gli uomini l'attribuiscono prevalentemente alla perdita del lavoro, e soprattutto ai problemi legati all'immigrazione. E se oltre due immigrati su tre pensano di essere in strada a causa della perdita del lavoro e dei problemi direttamente connessi alla migrazione, ben il 30% degli italiani pensa invece che il motivo sia legato a crisi nelle relazioni familiari.

Pochi si percepiscono vittime dei propri comportamenti di dipendenza da gioco o da sostanze, ma anche questo nella percezione soggettiva delle persone non può certo stupirci.

**Le persone senza dimora sono in situazione precaria e senza una casa in media da quattro anni circa.** Molto interessanti le aspettative, che ci descrivono chiaramente che il perdurare della situazione di *homelessness* finisce per peggiorare le aspettative: se al momento della perdita della casa il 40% pensavano che sarebbero rimasti in questa situazione per meno di tre mesi, la percentuale di essi si riduce al momento dell'intervista al 30%, mentre il 15% che si immaginavano di restare in strada da sei mesi in su, diventano il 20%. Rimangono tuttavia le quattro persone ogni dieci che su questo aspetto non hanno idee precise, a conferma dello stato di grande confusione e difficilissima progettualità del fatto di rimanere privi di un riferimento essenziale nella vita come quello di una casa dove poter vivere.

**La residenza** dei Senza dimora è per definizione incerta, e solo un terzo delle persone ne ha una, mentre un altro terzo è residente in via della Casa Comunale, la residenza convenzionale; rimane il 30% privo di qualsiasi residenza, che sale al 60% fra coloro che sono stati conteggiati in strada.

Il confronto immediato va alle 1800 persone che a Torino hanno residenza in via della Casa Comunale, dato che testimonia già di per sé come i Senza Dimora censiti non sono che una parte di quelli reali.

**Le mense** sono utilizzate dal 34% delle persone intervistate; esse inoltre appaiono ricevere cibo, vestiti e oggetti di igiene per il 90% dal volontariato o dal privato sociale, e solo per il 5-10% dai servizi pubblici; le medicine vengono ricevute in misura maggiore dagli enti pubblici, per il 28%.

Circa **la salute** i dati sono piuttosto imprecisi, ma appare chiaro dai dati che il persistere della condizione di Senza dimora peggiora la probabilità di una malattia; ovviamente le persone che vivono in strada si rivolgono di meno alle strutture sanitarie, fra le quali spicca al primo posto il Pronto soccorso, poi il Sermig ed il Cottolengo.

**Il titolo di studio**, come potevamo aspettarci, è più basso fra gli italiani, che per più dell'80% non vanno oltre la licenza media; fra gli stranieri invece troviamo l'8,4% di laureati, ed il 34% di diplomati o con titolo di scuola professionale. Inutile aggiungere che la grandissima maggioranza di queste persone non ha un **lavoro**, e che questa è riconosciuta come la principale causa delle difficoltà; le speranze di trovarlo sono ovviamente scarse, e diminuiscono con il passare del tempo da Senza dimora.

**Nel complesso** la ricerca non ci ha fornito novità inaspettate, ma soltanto molte conferme. Resta la nostra impressione che uno studio più mirato, anche su un campione meno numeroso numericamente ma più motivato ad una collaborazione, avrebbe forse fornito dati più precisi e più affidabili.

Tuttavia è molto importante che la rilevazione sia stata fatta, con uno sforzo organizzativo davvero non indifferente, poiché essa resterà come una prima pietra miliare a Torino nella stima di un fenomeno complesso come quello delle Persone Senza Dimora, e servirà comunque nel futuro per valutare l'andamento della situazione.

Resta la speranza che si avveri quanto esposto nella premessa da parte del Comune, che la Ricerca possa *favorire la realizzazione di valide ed efficaci politiche sociali*, con l'obiettivo di *rendere più incisive le azioni di contrasto alla grave marginalità* (cito dal materiale diffuso dal Comune): i numeri in questo senso sono impietosi, e ci parlano di un bisogno grave, persistente, di lungo periodo, che produce una gravissima marginalizzazione sociale; e per questo c'è bisogno di programmazione, consultazione con tutte le forze sociali, e naturalmente di risorse, senza le quali qualsiasi discorso resta teorico ed inefficace.

Ed attendiamo naturalmente la pubblicazione dei dati completi, con le analisi sociologiche più dettagliate da parte del Comune e dei ricercatori dell'Università Bocconi.

Per dare un nostro contributo, sottolineiamo che andrebbero anche studiati aspetti che in questa ricerca sono stati trascurati: mentre p.es. le domande sui prestiti, oppure quelle sulle persone con le quali si sarebbe disposti a condividere un'abitazione, a noi sembrano francamente inutili, ed in un

certo senso offensive, osserviamo che invece sarebbe interessante un approfondimento **qualitativo** sugli aspetti della precarietà abitativa ed esistenziale: da quanto tempo le persone sono senza casa? da chi e come sono stati aiutati in questo periodo? quali relazioni hanno perso, e quali invece scoperto?

E come si sopravvive in strada? quali apprendimenti nuovi bisogna attivare, e su quali risorse personali si può contare? Di cosa sentono il bisogno le persone Senza dimora, nell'emergenza ma poi anche con il trascorrere del tempo? Insomma, moltissimi sono gli aspetti che si potrebbero approfondire. Ma per questo forse è necessario trovare altri metodi; non l'intervista "neutra" condotta da uno sconosciuto, che comprensibilmente suscita varie forme di resistenza, ma una ricerca diversa, basata su rapporti di fiducia costruiti nel tempo.

Da studiare. Nel frattempo non si perda di vista l'analoga ricerca svoltasi recentemente a cura della fio.PSD *Federazione italiana degli organismi per le Persone senza dimora*, di cui trovate tutte le informazioni sul sito web dedicato: [www.ricercasenzadimora.it](http://www.ricercasenzadimora.it)

Opportunanda la seguirà e vi terrà informati.

*Carlo Saccani*